

Per gli indignati di sinistra l'insulto è un diritto

Francesco Cramer

Roma Fabrizio Cicchitto e Roberto Maroni facciano mea culpa. Come hanno osato, il primo a denunciare «i veleni prodotti dalla campagna di odio che dura dal 1994», il secondo a pensare a nuovere regole per il web? La schiera degli indignati speciali è folta: per il direttore di *Repubblica* Ezio Mauro, Cicchitto «ha scambiato l'au-

del puttaniero al presidente del Consiglio in carica e riempire le pagine di un giornale con le foto scippate di villa Certosa, è sano e intoccabile diritto d'informazione. Non certo una campagna d'odio. Sempre Cicchitto forse non ha capito che chiamare Berlusconi psiconano, mafioso, satrapo o Al Tapppone, *copyright* Travaglio, fa parte dell'inviolabile diritto di

critica. Non certo una campagna d'odio. Cicchitto, per il travaglioso *Fatto Quotidiano* uomo dall'«inconfondibile sorriso mascalato da Joker», non ha neppure capito che dipingere il premier come *gaffeur*, *parvenu* della politica, inadatto a governare, e dittatore è soltanto un doveroso esercizio di informare il lettore. Non certo una campagna d'odio. Cic-

chitto, reo per Norma Rangeri sul *Manifesto* di «aver versato sul Parlamento purissima benzina», forse non ha capito che anche un giudice tempo fa ha stabilito che dare del «buffone» al Cavaliere non è «ingiuria» ma soltanto «forte critica». Sempre Cicchitto, per Mauro «irresponsabile antidemocratico», di certo non ha capito che se Di Pietro paragona Berlusconi a Hitler, Mussolini, Vi-

Forse neppure Maroni ha capito che così facendo, ma glielo ricorda Concita De Gregorio sull'*Unità*, «si criminalizza ogni forma di critica e di dissenso e si mettono le premesse per uno stato di polizia». Chiedersi on line, come fece un giovane dirigente del Pd, come sia possibile che nessuno abbia ancora ficcato una pallottola in testa a Berlusconi è, in sostanza, «esprimere il proprio pensiero anche in modo aspro». Non certo una campagna d'odio. L'indignata speciale De Gregorio spiega meglio che «mettere la fiducia sulla Finanziaria», questo sì che è «irresponsabile, pericolosissimo, criminale». Maroni forse non ha capito che, come gli ricorda Benedetto Vecchi sul *Manifesto*, «l'Iran degli ayatollah, la Cina e altri Paesi» (Vecchi s'è dimenticato Cuba ndr) «hanno cercato di imbrigliare Internet ogni volta che è stata usata per esprimere punti di vista sgraditi al governo di turno». Punti di vista sgraditi. Scrivere «10, 100, 1000 Massimo Tartaglia» è «punto di vista», non campagna d'odio. Fabrizio Cicchitto e Roberto Maroni, insomma, non hanno capito che Berlusconi è ormai una sagoma con un bersaglio rosso addosso. E se qualcuno fa centro, be', che Silvio non faccia la vittima.

ATTACCO Da «*Repubblica*» al «*Manifesto*» è fuoco di fila contro il centrodestra che adesso osa reagire

la di Montecitorio per un bivacco piduista e si è permesso di accostare il nome di *Repubblica* a quello dell'aggressore di Berlusconi in piazza Duomo». Temerario Cicchitto. Il quale forse non ha capito che tartassare per mesi il premier con dieci domande per sapere se sia un pedofilo, vista l'ignobile idea di partecipare a una festa di una diciottenne di Napoli, è legittimo e sacrosanto diritto di cronaca. Non certo una campagna d'odio. Cicchitto, per Mauro «avvelenatore di pozzi e piccolo imprenditore d'odio», forse non ha capito che dare

MONDO CAPOVOLTO Dare del puttaniero, del mafioso e del piduista al premier per loro è cronaca legittima

dela, Saddam Hussein e Pinochet, in realtà lo fa in ossequio al monito di Napolitano di abbassare i toni del dibattito politico; altrimenti lo avrebbe accostato a Belzebù e Lucifero.

E Maroni? Pure lui ha un bel coraggio a indignarsi perché un minuto dopo che un «isolato psicolabile» ha spaccato la faccia al presidente del Consiglio, su Internet in migliaia (isolati psicolabili?) hanno osannato l'attentatore. E che azzardo pensare di mettere nelle mani della magistratura gli strumenti per rimuovere una pagina web che istiga a delinquere.